

# Il Crocifisso di Mercatale

*di Claudio Cerretelli*

**N**on si sono conservate notizie sulla provenienza del Cristo crocifisso a lungo venerato nell'oratorio che proprio da quell'effigie prese nome, presso Mercatale di Vernio, e che dopo la demolizione dell'antica chiesa si conserva nell'attuale chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova.

La scultura in legno policromato, di buona qualità (fig. 1), fu fatta probabilmente realizzare a Firenze da un esponente della famiglia comitale dei Bardi; per le dimensioni abbastanza rilevanti (circa due terzi del vero) sembrerebbe da escludere che il crocifisso fosse inizialmente utilizzato per devozione privata, mentre appare più probabile – pur in assenza di documenti che lo confermino – che fosse fin dall'origine collocato in un tabernacolo pubblico a cappella, poi ampliato in oratorio.

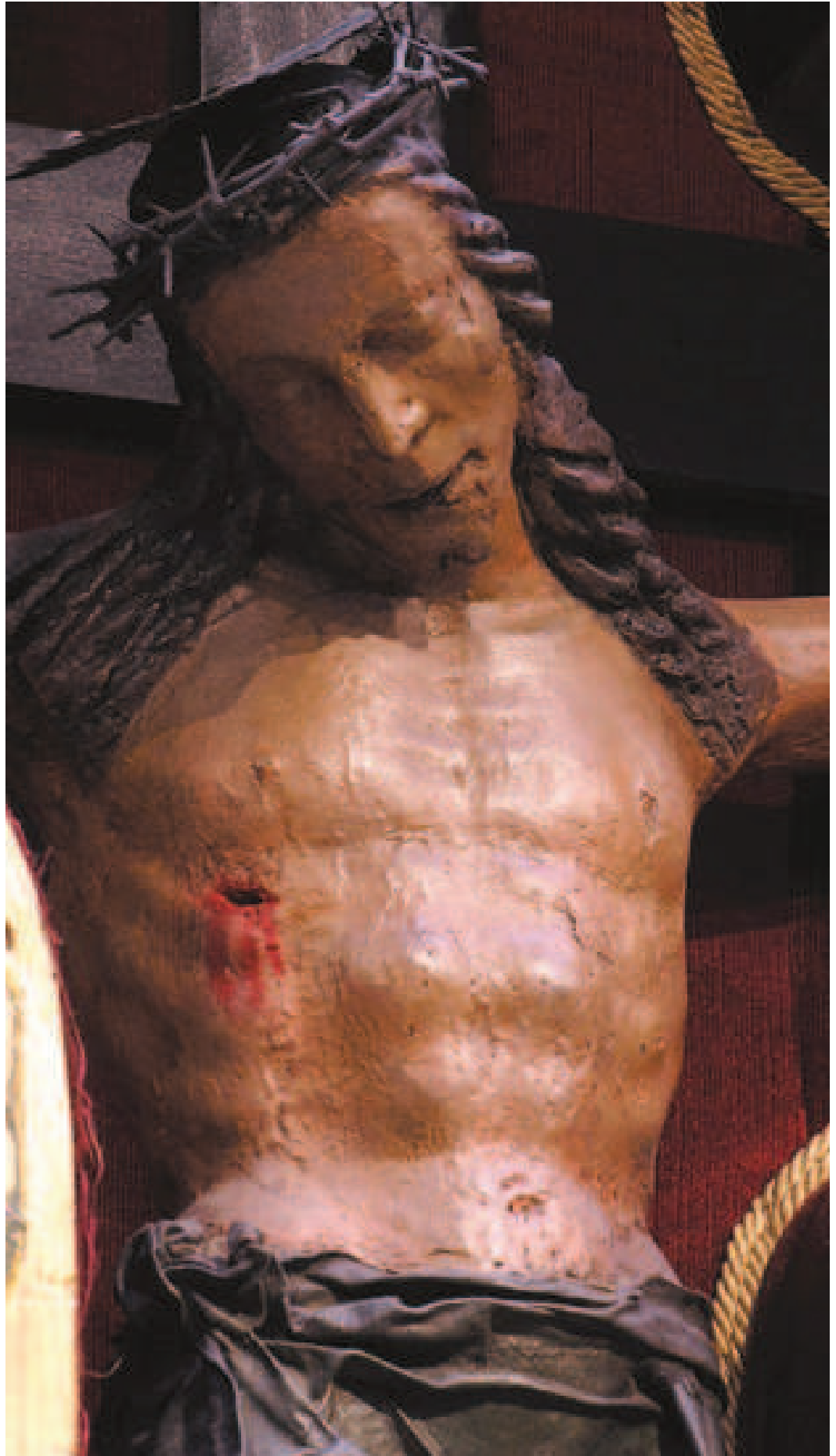
Anche se la scultura non venne eseguita da un artista di primissimo piano, mostra però un'aggiornata, notevole conoscenza delle ricerche anatomiche e delle novità sviluppate nella contemporanea, grande scultura fiorentina dell'ultimo quarto del Quattrocento.

Il Cristo è presentato in posizione frontale, con le braccia leggermente curvate in un'ampia arcata e la testa profondamente reclinata a destra, incorniciata da una ricca capigliatura che scende a coprire le spalle. Il torso, abbastanza robusto, ha una muscolatura ben modellata, con vita stretta e addome tondeggianti (fig. 2), in parte coperto da un alto perizoma. Assai raffinate sono le gambe, magre e ossute, coi muscoli in tensione e leggermente divaricate.

Diversamente da altri esempi che propongono una contemplazione del Cristo già rasserenato dopo la morte (come quello – splendido – del Brunelleschi in S. Maria Novella a Firenze, dal corpo bellissimo, più divino che umano, fig. 3), il crocifisso di Mercatale punta sul dramma in atto, richiamando al sofferente momento del trapasso: i lineamenti tirati del volto, con



- 1.** A sinistra. Scultore fiorentino degli inizi del XVI secolo, *Crocifisso*, Mercatale di Vernio, chiesa di S. Antonio da Padova.
- 2.** A destra. Scultore fiorentino degli inizi del XVI secolo, *Crocifisso*, Mercatale; particolare del busto



zigomi gonfi e bocca semiaperta (fig. 4), i muscoli delle gambe contratti nello spasimo che precede la morte. “E, chinato il capo, spirò”.

Una simile drammaticità sembra ispirata da vari celebri crocifissi di grandi dimensioni realizzati in area fiorentina da Giuliano da Sangallo e dal fratello Antonio; queste sculture – malgrado la resa più classica della figura, dalle proporzioni perfette – sembrano richiamate dal crocifisso di Mercatale nel volto e soprattutto nella resa asciutta e nervosa della muscolatura delle gambe, come mostra, in particolare, il confronto col crocifisso di Giuliano da Sangallo per la Santissima Annunziata a Firenze (figg. 5 e 6), del 1481-2 (ma anche quelli in Santa Trinita, sempre a Firenze, o in San Domenico a Fiesole)<sup>1</sup>.

L'artista – certo più modesto – che scolpì il Cristo di Mercatale ebbe presenti, insieme a queste opere sangallesche, anche altri crocifissi di poco più tardi, in particolare quello realizzato nel 1496 per San Marco a Firenze da Baccio da Montelupo (figg. 7 e 8), e altri della produzione giovanile, tardo-quattrocentesca, dello stesso artista che – come riporta il Vasari – “intagliò Crocifissi grandi quanto il vivo; onde infinito numero per Italia ne fece”.

La resa della muscolatura del torso e in parte i tratti del volto nel crocifisso di Mercatale rimandano alle opere di Baccio da Montelupo e della sua fiorentina bottega, tanto da far pensare che anche lo scultore di Mercatale si sia formato presso quell'artista. Però, rispetto ai crocifissi di Baccio e dei Sangallo (i più noti della Firenze di quegli anni), egli adotta un modellato più rustico, di minor classicità e bellezza, puntando invece su una realistica descrizione del dolore, su un *pathos* che sembra rimandare alla spiritualità savonaroliana, che tanto aveva caratterizzato Firenze nell'ultimo ventennio del Quattrocento (e che aveva avuto anche a Prato una notevole ripresa, soprattutto dopo la visita di fra Girolamo, nel 1496, al convento da lui riformato di San Domenico). Dallo stesso ambiente dei “piagnoni” fiorentini proviene un'opera dai caratteri molti simili alla scultura di Mercatale, e che secondo me fu prodotta dallo stesso artista: il veneratissimo crocifisso di santa Caterina de' Ricci conservato nel monastero di San Vincenzo a Prato [9], che fu al centro del prodigioso “abbraccio” del 24 agosto 1542, forse il miracolo più noto e rappresentato della “Santa di Prato”, fervente seguace del Savonarola. Questo crocifisso fu quasi certamente portato da santa Caterina al momento del suo ingresso in monastero, nel 1535, e dovrebbe quindi provenire dal palazzo dei Ricci a Firenze.

Dopo il recente restauro (2002) la scultura è stata avvicinata da Daniele Piacenti a Baccio da Montelupo<sup>2</sup>, e benché la qualità non risulti pari a

---

<sup>1</sup> Su questi e su altri crocifissi citati come confronto si veda M. LISNER, *Holzkrucifixe in Florenz und in der Toskana*, Monaco, 1970, pp. 82-83, 85-87; foto 173, 185-187, 196-198, 204.

<sup>2</sup> Cfr. D. PIACENTI, *Il restauro del crocifisso della Santa*, «La Voce della Santa di Prato», LVI, 2002, 3°, pp. 8-11



- 3.** Sopra a sinistra. Filippo Brunelleschi, *Crocifisso* (1410-1415), Firenze, S. Maria Novella.
- 4.** A destra. Scultore fiorentino degli inizi del XVI secolo, *Crocifisso*, Mercatale; particolare del volto.
- 5.** A fianco. Giuliano da Sangallo, *Crocifisso* (1481-1482), Firenze, SS. Annunziata; particolare del volto





quella delle opere certe dell'artista fiorentino, è sicuramente da ricollegare al suo ambito. Nonostante le proporzioni minori (63,5 x 60 cm) rispetto alla scultura di Mercatale, che comportano leggere diversità nel trattamento della figura – principalmente nel torso, più allungato e esile – le stringenti somiglianze tra le due sculture le confermano opera dello stesso scultore, operante a Firenze agli inizi del XVI secolo. Notevoli sono le somiglianze nella struttura e nel modellato, come evidenzia il confronto delle teste (fig. 10), con fronte alta e spaziosa, delle gambe o delle masse muscolari nel torso, e molto simile è il trattamento delle braccia, la cui resa anatomica appare – in entrambi i crocifissi – più sommaria e di minor realismo rispetto alle parti restanti. Questo potrebbe anche derivare da un uso particolare delle due sculture: nel crocifisso della Santa, infatti, le ciocche di capelli che un po' forzatamente si dispongono all'attacco delle braccia nascondono l'incastro realizzato nella spalla in modo da poter trasformare l'immagine del Crocifisso in quella del Deposito dalla croce, piegando in basso le braccia (come avveniva in molte immagini, anche di grandi dimensioni). Vista la posizione quasi identica delle ciocche di capelli è ipotizzabile che anche il crocifisso di Mercatale potesse subire la stessa trasformazione, che è stata poi bloccata da tarde stuccature e ridipinture. Infatti già a una prima analisi della scultura si evidenziano una serie di integrazioni e restauri, alcuni antichi e poco felici, che hanno modificato il modellato dei capelli sulle spalle del Cristo, e tolto finezza di modellato soprattutto al volto e

Sopra, da sinistra.

**6.** Giuliano da Sangallo, *Crocifisso* (1481-1482), Firenze, SS. Annunziata.

**7.** Baccio da Montelupo, *Crocifisso* (1496), Firenze, S. Marco. A destra.

**8.** Baccio da Montelupo, *Crocifisso* (1496), Firenze, S. Marco







- A destra.  
**9.** Scultore fiorentino degli inizi del XVI secolo, *Crocifisso di santa Caterina de' Ricci*, Prato, monastero di S. Vincenzo.  
A sinistra.  
**10.** Scultore fiorentino degli inizi del XVI secolo, *Crocifisso di santa Caterina de' Ricci*; particolare del volto



alle mani; è stato probabilmente sostituito o modificato il perizoma in tela, e l'intera figura appare completamente ridipinta. I numerosi sollevamenti e le lacune che si intravedono sotto lo strato pittorico attuale (assai tardo, probabilmente databile al XX secolo) fanno supporre che sul legno scolpito fosse stato steso, al posto della più consueta preparazione a gesso, uno spesso strato di colla animale (rintracciato anche sul crocifisso di santa Caterina a Prato) che, induritosi nel tempo, ha subito molti sollevamenti e cadute.

Appare quindi auspicabile anche per il venerato crocifisso di Mercatale un intervento di restauro che consenta di far riemergere la buona qualità del modellato.

